

Governo o urne

Un Cav. di velluto rilancia le riforme ma impone il suo ultimatum

Federalismo, fisco, sud, giustizia e lotta alla criminalità i punti del rilancio
"Ma se mi sfiduciano si torna al voto"

I finiani: il nostro sì è scontato

Roma. Alla fine il mediatore tra Fini e Berlusconi ha finito per farlo Umberto Bossi. Più d'uno dei partecipanti al vertice del Pdl di Palazzo Grazioli ieri pomeriggio s'è infatti interrogato sull'accelerazione della Lega verso il voto, predicando "cautela" prima di arrivare alla rottura definitiva col presidente della Camera. La risposta ai dubbi dei colonnelli berlusconiani, d'altronde, non è difficile: nelle scorse settimane girava tra i banchi del partito del premier una simulazione sul peso dei gruppi nel prossimo Parlamento in caso di elezioni in autunno. Si votasse ora, il Popolo della libertà subirebbe un vero e proprio dissanguamento a vantaggio di un Carroccio destinato a sfondare anche nel centro Italia: si parla a spanne di una novantina di eletti. Tradotto: il Cav., per eliminare un debole avversario interno, rischia di trovarsi un formidabile competitore esterno. Insomma, per un po' i contendenti dovranno continuare a oliare le armi in attesa di una campagna elettorale che pare più lontana: il premier ha deciso di provare a far politica.

Sei ore è durata la discussione, sei ore che hanno prodotto un documento in cinque punti, letto dallo stesso Berlusconi ai giornalisti, che si apre sulla denuncia della persecuzione politico-giudiziaria del premier (da parte di una "minoranza" di togati) e l'impossibilità di accettare "un governo degli sconfitti". Quindi: riforma del fisco col quoziente familiare (piccolo amo per l'Ude), approvazione dei decreti sul federalismo fiscale, un piano di investimenti per il sud, immigrazione e sicurezza (come chiedevano gli ex An Gasparri e La Russa) e, ovviamente, giustizia. Su questo punto il Cav. non ha lesinato particolari dettando ai finiani l'agenda d'autunno: riforma costituzionale della magistratura con due Csm per approfondire "la separazione delle carriere", lodo Alfano costitu-

zionale anch'esso, processo breve da approvare in tutta fretta, legge sulle intercettazioni, piano carceri e una perla dal sapore radicale, ovvero la responsabilità civile per i magistrati. E' un Cav. politico, quello che è uscito dal vertice, ma non certo disposto a chiedere scusa: "Non ho alimentato campagne di stampa contro Fini", ha scandito, e "non ho telefonato a nessuno" per convincerlo a rientrare nel Pdl visto che i finiani "sono ancora deputati del Pdl". Infine la minaccia: "O abbiamo una maggioranza non risicata o si va a votare a dicembre, noi siamo pronti, tutti i sondaggi ci danno oltre il 50 per cento". Risposta a caldo dei finiani: "Documento condivisibile al 95 per cento, la fiducia è scontata".

I consigli di Pisanu sui sottosegretari

Tregua, dunque, ché pace sarebbe dire troppo. Il premier ieri mattina s'era presentato in assetto mentale dialogico alla riunione coi triumviri e i capigruppo del partito, presenti pure i ministri Alfano, Matteoli, Tremonti, il sindaco Alemanno, il Commissario ue Tajani oltre a Letta, Bonaiuti e Ghedini. Berlusconi voleva ascoltare, anche alla luce della cena di mercoledì durante la quale Beppe Pisanu lo ha rimproverato per la sua avventatezza e reso edotto su certe pratiche democristiane di rotazione dei sottosegretari al fine di dosare la frustrazione degli onorevoli. "Dobbiamo essere costruttivi e non far saltare il banco", gli ha spiegato ieri una delle colombe: "E poi non possiamo dare il pretesto a Fini di far ricadere su di noi la colpa del voto anticipato". Dunque, avanti col documento politico che i gruppi parlamentari, nelle prossime settimane, dovranno trasformare in una mozione parlamentare su cui chiedere la fiducia per l'esecutivo: il voto, tra una quisquilia tecnica e l'altra, potrebbe arrivare nell'ultima settimana di settembre. Adesso la palla passa necessariamente nel campo altrui. I finiani, come già annunciato in lungo e in largo nei giorni scorsi, non dovrebbero avere problemi a votare la fiducia su un testo di questo genere, mentre il presidente della Camera ha fatto sapere che il 5 settembre, alla festa tricolore di Mirabello, non annuncerà la costituzione di un nuovo partito: si limiterà a fare un alato discorso sui confini ideali della sua destra. Tregua, allora, ma il Cav. non ha certo rinunciato all'idea, su un periodo più lungo, di riprendersi un numero di finiani sufficiente a governare senza patemi (e senza l'incombenza di negoziare con Fini). Forse, rispetto agli spiriti guerrieri delle scorse settimane, ha solo capito che alla bisogna è più utile il guanto di velluto che il pugno di ferro.



SILVIO BERLUSCONI

